



TORRE DELL'ELEFANTE. Opera di Piu'z Un "non murale" dedicato a Castello

«Un elefante si dondolava sopra il filo degli abiti stesi e, reputando la cosa interessante, andò a chiamare un picchetto cinguettante». Racconta così Federico Piu,

in arte Piu'z, un po' come una fiaba, la storia della sua piccola grande opera d'arte. Un quadro alto un metro e venti, appeso all'ingresso della Torre dell'Elefante di Cagliari, che da ieri, può essere ammirato da cittadini, turisti e curiosi.

«Una sera passeggiavo vicino alla Torre e così mi è venuta in testa l'immagine che ho deciso di riprodurre», continua Federico, «per me è un dono alla città». L'Elefantino

della Torre si trasforma in un funambolo che trasporta il peso della Torre sulla schiena, salutato da un pulcino: «È il mio alter ego, la mia firma». Difficile pronosticare la durata dell'opera: «Non ho voluto fare un murales per rispetto. Spero che venga apprezzata ma non importa anche se il Comune la rimuoverà. Mi piacerebbe farne altre per dimostrare il mio amore verso la città». (G. L. Porrà)

RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDIO. RICERCA RIVELA L'ANTICO NOME DELLA CITTÀ

Quando Iglesias si chiamava Fior d'acqua

Per la storica Grazia Villani, i sardi non hanno aspettato pisani o aragonesi per darsi i nomi. Quello del luogo è legato alla presenza di fiumi

Se, qualche secolo fa, un turista avesse domandato a un sardo indicazioni per Iglesias, forse si sarebbe ritrovato davanti una smorfia divertita come quella che oggi assumono gli abitanti della città mineraria quando sentono chiamare il corso principale "Matteotti" e non "via Nuova", nome con cui il popolo chiama, da sempre, la strada che porta a piazza Sella.

Per la gente dell'Isola la città si chiamava *Flori de mundu*, o, nella lingua internazionale, il latino, *Flos mundi*. Iglesias e Villa di Chiesa sarebbero arrivati dopo, nomi burocratici dati dagli stati di Aragona e Pisa.

Lo racconta lo studio della storica Grazia Villani che ha chiuso la Scuola civica di Storia 2016, il ciclo di conversazioni in cui, dal 2006, gli iglesiesi si scambiano ricerche e curiosità su per-

sonaggi e luoghi di Iglesias.

Prima di essere città di chiese, argento e miniere, Iglesias era la "città dell'acqua". Tutto il resto sarebbe una conseguenza e, a questo, farebbe riferimento il suo vero nome.

«I sardi - spiega Grazia Villani - non avevano aspettato greci o romani per darsi un nome: l'Isola si chiamavano *Shardana*». Lo stesso vale per Iglesias. «Se nel Novecento la maggior parte della storiografia si concentra sull'individuare la chiesa che avrebbe dato origine all'insediamento, un secolo prima Alberto della Marmora annota nei suoi diari: «Il popolo è antico. In Porta nuova e in altri siti si scovano molte sepolture romane. Della città però s'ignora il nome antico».

Ma non sfugge allo storico suo coevo Vittorio Angius il nome *Flori de mundu* che traduce "Fiore del mondo".

Ma per la studiosa è la *lectio facilior*, la versione più ovvia del significato. Il toponimo arriva da fonti del '600 come, ad esempio, il frate Salvatore Vidal, autore di un dramma su Sant'Antioco. Il frate fornisce ampie descrizioni del territorio e riporta le sue 73 chiese: «Le ho trovate tutte - scrive - e confermano una presenza bizantina radicata



FLORI DE MUNDU

«Così la indicavano gli antichi sardi dal latino *flos mundi*. Ma la traduzione letterale è riduttiva

e sovrapposta al nuragico culto delle acque. Questo guida nella traduzione».

Mundu, in Sardegna, è un attributo comune della devozione mariana, vuol dire "puro come l'acqua" e fa riferimento all'agiasma, la piscina sacra dei riti ortodossi. Così, spiega la storica, *Flori de mundu* significa "A fior d'acqua" e indicherebbe proprio quel fertile crocevia di torrenti su cui erano nati insediamenti antichi che Pisa, poi, aveva razionalizzato in unico Comune.

L'acqua a Iglesias c'è ancora solo che è sotto terra;



Miriam Cappa
RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PASSATO

A ricordare quando l'acqua scorreva in città rimangono i pozzi nelle case storiche nelle strade e nelle piazze. Nella foto grande il pozzo di piazza Lamarmora con la statua di Su Maimoni antico dio dell'acqua; nelle foto piccole la storica Grazia Villani e il pozzo di via Fontana

[ANGELO CUCCA]

RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIVERSITÀ

Klinkhammer e Foa a Cagliari raccontano i giorni della Shoah

Con due importanti interventi, venerdì 27 gennaio, l'Università di Cagliari celebra la Giornata della memoria dei Lager e della Shoah: si comincerà alle 15.30 nell'aula magna del corpo aggiunto del Polo umanistico - in via Is Mirrionis 1 - con Lutz Klinkhammer dell'Istituto storico-germanico di Roma (tra i migliori studiosi della Seconda guerra mondiale e in particolare dell'occupazione tedesca dell'Italia) e si andrà avanti con Anna Foa, figlia di Vittorio, storica degli ebrei nell'Italia medioevale e moderna.

Il dibattito, rivolto alle scuole e alla cittadinanza, dal titolo Shoah a Roma, sarà introdotto da Francesco Atzeni, direttore del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio. Klinkhammer esporrà una relazione dal titolo "La razzia del 16 ottobre 1943: persecutori, vittime, spettatori" mentre Anna Foa ricostruirà la storia degli ebrei di via Portico d'Ottavia 13, in rapporto alla persecuzione e alla deportazione dal ghetto. Sarà inoltre proiettato un video con Settimia Spizzichino, ebrea romana catturata durante il rastrellamento e unica donna del gruppo dei deportati sopravvissuta ad Auschwitz. La giornata è organizzata dall'Università di Cagliari e l'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia (Issra), in collaborazione con il Miur, l'Archivio di Stato di Cagliari, l'Istituto storico germanico-Roma e le scuole Scano, Bacareda-Atzeni, Leonardo-Besta, Levi, Meucci, Pertini, Arborea, De Sanctis, Dettori, Siotto, Pacinotti, Motzo, Brotzu. (gr.pi.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri all'ExMè di Nuoro il confronto sulla lingua con la formula della Conferenza aperta Bandinu: «La difesa migliore del sardo è parlarlo»

La logica che fa la differenza passa per il confronto. Un passaggio inevitabile e democratico per crescere. Nessuno in cattedra e tutti apparentemente sullo stesso piano alla "Conferenza Aperta del Sardo" a scambiarsi opinioni, progetti e ipotesi di valorizzazione. All'ExMè di Nuoro ieri per un'intera giornata si è parlato della lingua sarda, di quell'immenso patrimonio da salvaguardare e difendere prima che sia tardi. Lo si è fatto in modo innovativo rispetto al passato con la formula della conferenza aperta e con la suddivisione degli oltre cinquanta partecipanti in gruppi di lavoro tematici.

Così studenti, lavoratori, pensionati e semplici appassionati si sono impegnati accanto a "com-

pagni di banco" illuminati che già da tempo nel dibattito sulla lingua hanno lasciato il segno, ma che ancora possono e vogliono dare molto in questo percorso. Tra loro l'antropologo bittese Bachisio Bandinu, il giornalista e studioso Paolo Pillonca, giusto per citare due tra i più autorevoli partecipanti alla giornata di studio che si è aperta con un minuto di silenzio per l'improvvisa morte del linguista catalano Edoardo Blasco Ferrer. «Bisogna sempre tornare sui banchi di scuola, perché *s'homi-me morit imparande* (l'uomo muore imparando), oggi siamo qui per sapere di più della lin-



Bachisio Bandinu

gua, per come, quando e dove parlarla e per porre la questione politica che è fondamentale, per ascoltare tutte le opinioni dei partecipanti», ha detto Bandinu, «la difesa migliore della lingua è parlarla e avere il diritto di utilizzarla in ogni ambiente».

L'incontro di ieri è stato voluto da "Acordu", l'associazione per le Conferenze aperte, presieduta da Alessandro Mongili. «Secondo noi le divisioni si superano con il dialogo e questo appuntamento è stato studiato proprio in questa filosofia», hanno detto gli organizzatori prima di inaugurare le otto sessioni di lavoro. Per l'assessore alla Cultura del Comune di Nuoro Seba-

stian Cocco occorre seguire con convinzione la strada tracciata dal linguista Massimo Pittau. «Sono d'accordo con lui quando dice che la vera tutela la si fa riscrivendo lo Statuto, imponendo nei concorsi pubblici di conoscere il sardo come seconda lingua. La stessa cosa che accade in Trentino o in Val d'Aosta, dove nessuno ha mai gridato allo scandalo».

La conferenza si è conclusa con gli interventi di Maria Antonietta Mongiu, ex assessore regionale alla Pubblica Istruzione e William Cisilino, direttore dell'Agenzia della lingua friulana, entrambi esperti in materia di tutela delle lingue minoritarie.

Luca Urgu
RIPRODUZIONE RISERVATA